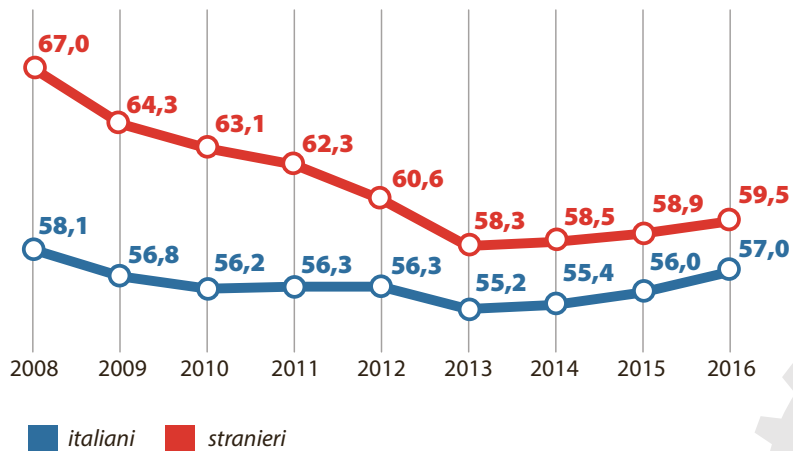


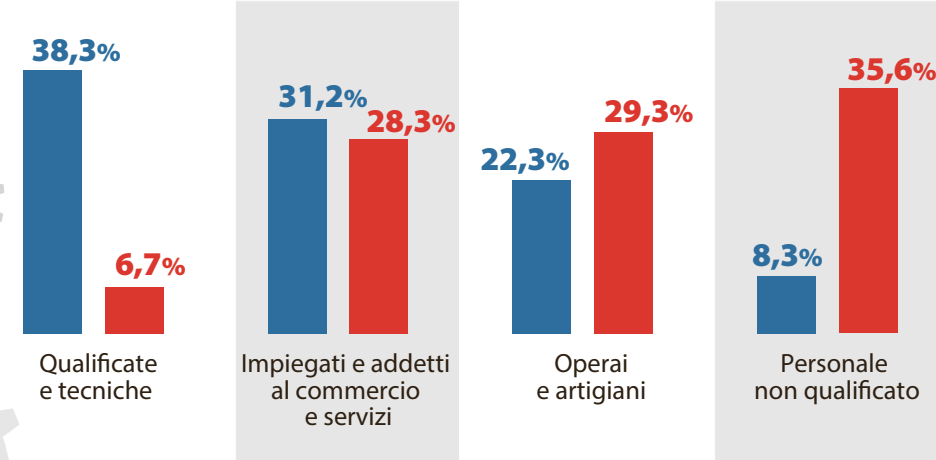
# Il dossier

**Lo studio.** Il 74% dei domestici è straniero. E anche la maggioranza dei venditori ambulanti. Le professioni più qualificate, invece, restano appannaggio degli italiani. L'ultimo rapporto della fondazione Leone Moressa sfata uno dei tanti luoghi comuni

## I tassi di occupazione (15-64 anni)



## Occupati per tipologia di lavoro (anno 2016)



# Colf, pastori e manovali ecco perché i migranti non ci rubano il lavoro

VLADIMIRO POLCHI

ROMA. Antonij è macedone, ma da tempo fa il pastore sulle montagne abruzzesi. Delia è filippina, è arrivata in Italia 22 anni fa e da allora lavora come domestica a Roma. Dietro di loro si muove un esercito, quello dei lavoratori stranieri. Il loro fortilino è protetto dalle mura di casa: tra i domestici gli immigrati sono infatti ben il 74%. Non solo. Tra i venditori ambulanti, gli stranieri superano gli italiani e il loro peso cresce di anno in anno anche tra pescatori, pastori e boscaioli (sono il 40%). E gli italiani? «Si sono spostati verso professioni più qualificate, liberando le fasce

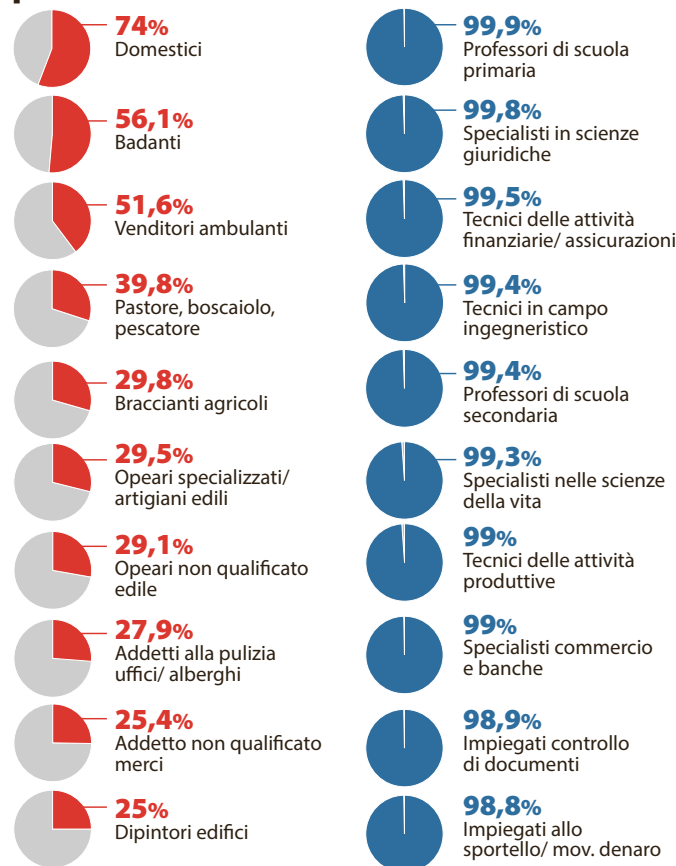
Dal 2008 al 2016 siamo passati da 1,7 milioni a 2,4 milioni di occupati che arrivano dall'estero

produttive più basse». Un esempio: nei campi i migranti fanno i braccianti, ma quasi il 90% degli agricoltori specializzati è italiano.

Che lavoro fanno dunque i padri e le madri degli oltre 800mila bambini in attesa dello ius soli? A rispondere è l'ultimo "Rapporto sull'economia dell'immigrazione", a cura della Fondazione Leone Moressa, che sarà presentato il 18 ottobre a Roma. I numeri: dal 2008 al 2016 la presenza dei lavoratori stranieri si è fatta sempre più evidente, da 1,7 milioni si è passati a 2,4 milioni (+41%). Nello stesso periodo, il loro peso sul totale degli occupati è cresciuto dal 7,3% al 10,5%. Gli immigrati restano però occupati prevalentemente in lavori di media e bassa qualifica. Oltre un terzo degli stranieri (35,6%) esercita infatti professioni non qualificate, il 29,3% ricopre funzioni da operaio specializzato e solo il 6,7% è un professionista qualificato.

Quello che più salta agli occhi è la loro concentrazione in alcuni settori: in base agli ultimi dati della Moressa, il 74% dei collaboratori domestici è infatti straniero, così come il 56%

## Prime 10 professioni con maggiore presenza di stranieri e di italiani



Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat



FOTO: © ANDREA SABBADINI/BUENAVISTA

delle badanti e il 51% dei venditori ambulanti. E ancora: il 39,8% dei pescatori, pastori e boscaioli è d'origine immigrata, così come il 30% dei manovali edili e braccianti agricoli. Gli stranieri restano invece esclusi dalle professioni più qualificate. «Un ambito particolarmente interessante per osservare le differenze - si legge nello studio - è quello dell'occupazione femminile. In Italia sono occupate 9,5 milioni di donne e di queste oltre 1 milione sono straniere. Tra le collaboratrici do-

mestiche, le immigrate sono il 72%, tra le badanti il 58%. Le donne straniere non riescono invece ad accedere alle professioni più qualificate (insegnanti, procuratori, avvocati)».

L'analisi per settori aiuta a capire meglio. Nel commercio, oggi gli immigrati fanno i venditori ambulanti, mentre gli italiani gestiscono e pianificano le vendite, oppure occupano posizioni da commesso (dove superano abbondantemente il 90% del totale degli occupati). Nell'edilizia, i lavoratori stra-

nieri sono 240mila, con un'incidenza del 17%, ma fanno professioni ben precise: sono il 30% degli operai edili e dei manovali, mentre sono loro quasi preclusi professioni come ingegneri o architetti (dove gli italiani detengono il monopolio). E ancora: in agricoltura il 29% dei braccianti agricoli e il 39% dei pastori e pescatori è straniero. Gli agricoltori e gli operai specializzati sono invece nell'87% dei casi italiani. Quanto ai servizi alle persone, i migranti hanno il monopolio dei

## L'INTERVISTA/DA MANOVALE A TITOLARE DI UNA IMPRESA EDILE. LA STORIA DI UN CITTADINO ROMENO

# “Ma chi si impegna può fare carriera”

**IL DETTO**  
Si conferma il detto: facciamo quello che voi non volete fare

ROMA. Valentin Ilie Fagarasian, romeno, è arrivato in Italia nel 1992. Per anni ha fatto il manovale in un cantiere edile. Nel 2002 ha aperto una ditta, dove ha assunto il suo ex titolare che nel frattempo aveva chiuso per fallimento. Oggi lavora a Roma, ha 48 dipendenti e nel 2017 è stato finalista al premio Moneygram per l'imprenditoria immigrata.

**Lei ce l'ha fatta, un'eccezione tra i lavoratori stranieri?**

«In verità gli imprenditori stranieri oggi non sono pochi, anche se le difficoltà sono molte. Per fare impresa ci sono infatti mille ostacoli burocratici da superare e per chi non è italiano come me si aggiunge anche la difficoltà con la lingua e con l'immensa mole di leggi da conoscere. Per il resto si conferma la regola dell'immigrato che fa i lavori che gli italiani non vogliono fare».



Valentin Ilie Fagarasian, romeno, imprenditore edile

**Vale ancora questo detto?**

«In gran parte sì. Le faccio il mio caso: quando sono arrivato per la prima volta in cantiere, il vecchio mastro italiano stava andando in pensione e suo figlio non aveva alcuna intenzione di fare lo stesso lavoro, aspirava a qualcosa di meglio. Così in quello spazio mi sono inserito io. Accade alla maggioranza degli immigrati: occupare gli spazi lasciati vuoti dai giovani italiani».

**Chi sono oggi i suoi dipendenti?**

«Quasi tutti stranieri, gli italiani sono in ufficio. Quei pochi che ho avuto in cantiere se ne andavano appena potevano. È duro lavorare sotto il sole d'estate e al freddo d'inverno. Gli italiani preferiscono fare i commessi nei supermercati, seppure in cantiere si guadagni di più».

(via.po.)

I dati dimostrano che l'occupazione immigrata e quella autoctona sono complementari

lavori domestici e dei servizi di cura, la loro presenza è invece irrilevante nei lavori di estetista.

Insomma, stando ai ricercatori della Fondazione Moressa, «la crescente scolarizzazione della popolazione italiana e la maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro ci hanno spinti verso professioni a più alta specializzazione. I dati Istat sul mercato del lavoro dimostrano che l'occupazione immigrata e quella autoctona in Italia sono parzialmente concorrenti e prevalentemente complementari».